

LA RIGENERAZIONE DELL'ABITARE MEDITERRANEO NELLA PICCOLA CITTÀ SUL MARE DI ROSIGNANO SOLVAY

GIULIA GABRIELLA SAGARRIGA VISCONTI
CHIARA SIMONCINI
FRANCESCO COLLOTTI

LARGO DUOMO

«Esiste una cultura mediterranea dell'abitare?»¹.

Il Mediterraneo è da sempre luogo privilegiato di incontri, di scambi, di passaggi culturali, rimasti impressi come segni nel paesaggio e nell'architettura, espressione di una cultura collettiva sedimentatasi nel corso dei secoli.

Ripercorrendo così a ritroso le intenzioni fondanti del piccolo centro urbano di Rosignano Solvay, il cui insediamento è oggetto di una convenzione di ricerca tra il Comune di Rosignano Marittimo e la Scuola di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, si è cercato di analizzare la crescita e le vicende sociali ed urbane che hanno determinato lo sviluppo, oramai saturo, del suo sistema urbano². L'utopica nascente piccola città giardino, pensata e disegnata dal belga Jules Brunfaut, architetto di fiducia ed amico di Ernest Solvay, si sviluppava intorno alla sempre più potente industria Solvay che, seppur localizzata nell'entroterra, necessitava di una vicinanza all'acqua per poter concludere il suo ciclo di produzione industriale.

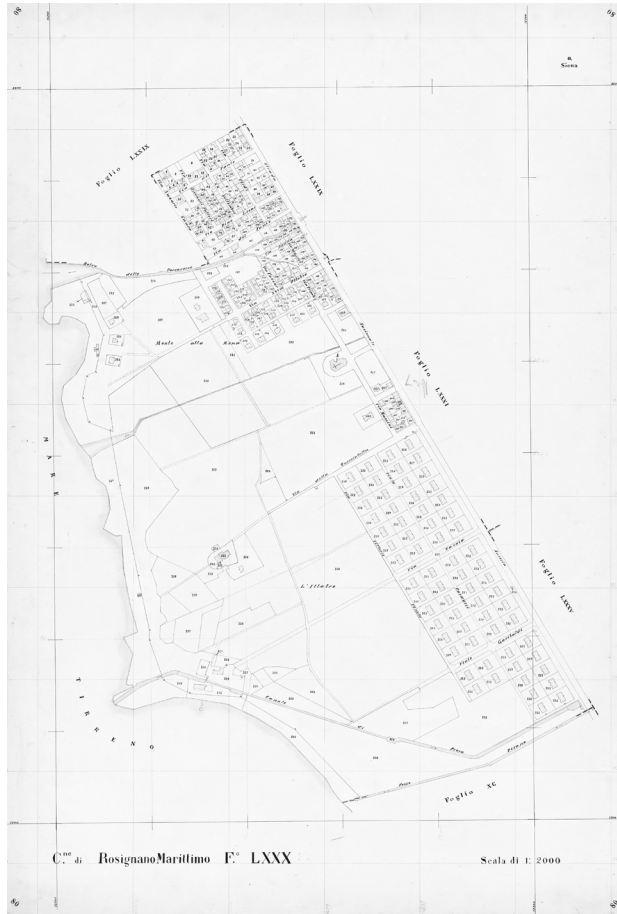
La connessione al mare era dunque un requisito fondamentale per il complesso urbano che, pur essendo di impostazione agricola, divenuta poi industriale e quindi non appartenente al sistema costiero di villeggiatura come la vicina Castiglioncello, era intorno ad esso disposto con un sistema fronte mare di ville e villette organizzate intorno al pettine dei numerosi assi viari che, diramandosi, conducono ancora oggi la città fino all'acqua.

La città industriale, costruita in adiacenza al precedente insediamento agricolo, era arti-



Rosignano Solvay, 1938. © Cartoteca Geoscopio Regione Toscana

02 022 N.8



Cartografia relativa al comparto urbano di Rosignano Solvay, 1938. © Catasto storico Rosignano Marittimo, Foglio 080

colata in una serie di quartieri caratterizzati da una differente categoria tipologica abitativa a seconda del ruolo lavorativo che il destinatario ricopriva all'interno dello Stabilimento Solvay. Le costruzioni abitative, così come quelle destinate ai servizi economici, sociali e culturali, erano caratterizzate da una severa ed elegante simmetria tipica della cultura formale e del gusto del tardo periodo vittoriano, e da uno spazio verde che ne circondava i volumi, estendendosi nei viali alberati che ancora oggi conducono fino alle famose "spiagge bianche". La città, espandendosi, aveva di fatto sviluppato un legame

sempre più forte con il mare, andando a definire quello che fu il primo fronte mare caratterizzato però da una costa piuttosto respingente, contraddistinta da scogli aguzzi chiamati "pungenti" che si estendevano per tutta la lunghezza dell'insediamento urbano, e che divenne oggetto di una conurbazione sempre più lineare, quasi infinita e indefinita. Questo legame divenne però nel tempo sempre più flebile. La costruzione delle strutture

La spiaggia alla sbocco del fosso delle porcarecce, 1964.
© Archivio storico Rosignano Marittimo



balneari che, con i loro alti volumi disposti parallelamente alla costa, negano la vista del mare e la realizzazione del nuovo porto turistico nel 2003 che, con il suo altissimo muro in cemento armato, ha di fatto allontanato la frazione urbana di maggiore valenza storica caratterizzata dall'affaccio esclusivo sul litorale, dalla costa, determinando quella conurbazione che oggi appare sempre più voltata di spalle rispetto al suo mare. La "nuova voltata città", oggi parte di quel sistema di ritrovata villeggiatura ipotizzato e sostenuto nell'ultimo ventennio dalla Regione Toscana, deve però fare i conti con gli evidenti problemi di organizzazione e gestione del territorio che tale fenomeno ha generato. Dovendo fare fronte a mutate esigenze sociali di densificazione, la nuova espansione è stata caratterizzata da un tessuto urbano dimentico dell'impostazione utopica della ini-



Fotografia aerea del lungo mare di Rosignano Solvay, 2022. © Alessandro Manghi

ziale città giardino, perdendo quell'equilibrio tra pieni e vuoti in ambito verde all'interno del quale era stato pensato il tessuto urbano, lasciando che soltanto gli spazi di corti, talvolta lastricate, e piccoli cortili interni potessero divenire custodi di questo sistema di giardini. La nuova proposta avanzata per indirizzare il futuro sviluppo urbano, si pone in linea con la proposta della "nuova città giardino industriale", prevedendo un potenziamento delle aree verdi lungo gli assi che dal centro giungono fino alla costa, inseguendo – nei limiti del possibile – la proposta avanzata nel 1964 da Luigi Piccinato, che tentava di ricongiungere la città al suo mare, accompagnando lo sguardo fino alla riva con una serie di alberature lungo gli assi ortogonali alle vie di maggiore comunicazione.

Il piano Piccinato, seppur mai realizzato, tentò di far fronte a quella conurbazione fin troppo densa che, con il passare degli anni, stava iniziando a consolidarsi all'interno anche di quelle poche aree verdi interstiziali, che vedevano trasformato il verde privato in nuovo spazio dedicato alla costruzione, riempiendo i vuoti rimasti con aumenti di volumetria e superfetazioni che hanno oggi intasato completamente interi isolati. Il verde collettivo è oggi praticamente sparito, con uno sfruttamento massimo della superficie libera, persino in quelle aree di aggregazione sociale della città che, nel corso degli anni, sono divenute zone di parcheggio perdendo completamente la loro funzione di piazza pubblica. «In questa conurbazione che rischia di essere infinita e indefinita,



Fotografia aerea drone della sistemazione lungomare in vicinanza all'area portuale, 2022.
© Alessandro Manghi

diventa fondamentale individuare nuove centralità, che possono essere costituite con nuovi progetti di spazi pubblici ed edifici collettivi»³.

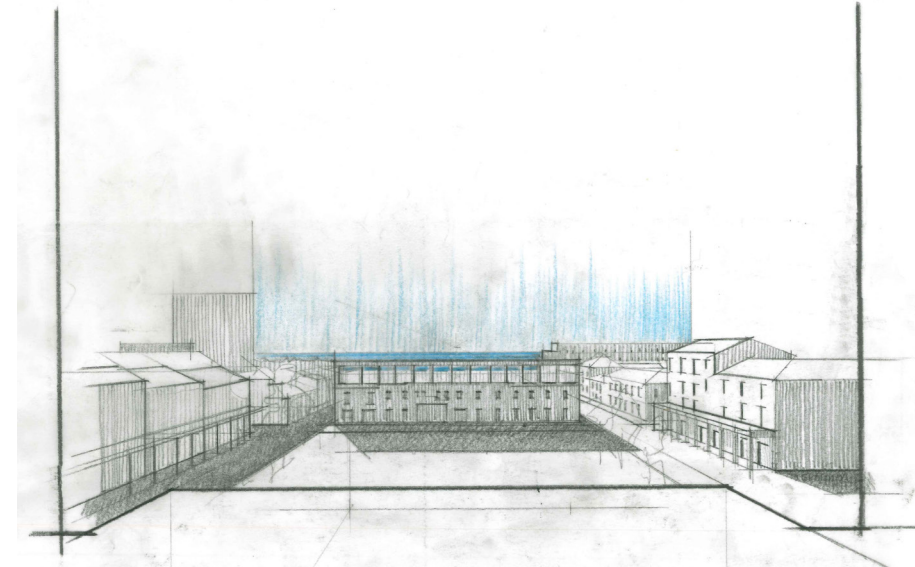
Questa è divenuta così la parte centrale dell'attività di ricerca progettuale condotta nel corso dell'anno passato, cercando, attraverso l'individuazione di aree sensibili per la comunità di rivalutare e restituire agli abitanti non più un "contenitore di case", ma una città capace di diventare luogo di aggregazione, capace di poter essere vissuta, ritrovando il suo mare. Tre piazze e l'intero sistema del lungo mare, sono divenuti gli elementi fondamentali intorno a cui è

stato sviluppato il progetto, che abbiamo pensato di ricondurre a forme architettoniche appartenenti al mediterraneo.

Per piccole correzioni, aggiunte a precisare volumi frammentati, completamenti sugli angoli, logge, loggette e portici, sottili corpi più applicati alla preesistenza che in sostituzione di corpi consolidati, si è cercato di definire alcuni tipi di casa mediterranea capaci di restituire una voglia di mare alle case che deliberatamente al mare avevano voltato le spalle. Abbiamo sostenuto le ragioni di proposte «attraverso cui comporre e

costruire non solamente la singolare architettura, ma anche un intero complesso urbano»⁴. Riprendendo così - tra gli altri - i passi di Fernand Pouillon che, nel suo intervento a Les Sablettes, presso La Seyen-sur-Mer vicino a Tolone, ricostruisce un villaggio di pescatori, oggi località balneare, attraverso differenti declinazioni dell'elemento architettonico della campata. A Rosignano, portici e pergolati sono divenuti strumenti di unificazione delle facciate aperte su una delle tre piazze individuate, regolando l'alternanza di pieni e vuoti fino a creare un disegno progettuale pensato per essere attraversato, percorso e vissuto; ma anche architettura d'ombra per un possibile mercato, o ancora sottolineatura di un percorso o ampliamento di volumetria privata.

Variando nella forma e nella misura a seconda della funzione, i portici sono divenuti prospetti continui per la nuova piazza di Monte alla Rena, aprendosi a creare *dehors* per i negozi presenti, o ancora grandi zone di ombra collettiva, o un sistema di logge sovrapposte capaci di ricostruire il prospetto della passeggiata lungo mare, o ancora esili strutture, su cui lasciar arrampicare le piante, ad indicare i passaggi della nuova unificata passeggiata lungo mare o ancora zona d'ombra condominiale per quelle nuove terrazze pensate per le case che non hanno affacci.



Note

¹ B. Gravagnuolo, *Il mito mediterraneo nell'architettura contemporanea*, Mondadori, Milano 1997, p. 8.

² Coordinatore Scientifico Prof. Claudio Saragosa con Prof. Alessandro Merlo per gli aspetti di rilievo e interpretazione dei luoghi e Prof. Francesco Collotti per i contributi di composizione architettonica e urbana insieme all'Arch. Giulia Gabriella Sagarriga Visconti (borsista) e all'Arch. Chiara Simoncini (dottoranda).

³ C. Pozzi, F. Fabietti, *From sprawl to slum. Dalla città diffusa alla città informale*, Letteraventidue, Siracusa 2018.

⁴ M. Landsberger, *La campata come monumento*, in G. Barazzetta, R. Capozzi, (a cura di), *Fernand Pouillon. Costruzione, città, paesaggio. Viaggio in Italia*, Aion Edizioni, Firenze 2019, pp. 71-72.

Francesco Collotti è professore ordinario presso il Dipartimento di Architettura (DiDa), Università degli Studi di Firenze

Chiara Simoncini è dottoranda in n Progettazione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura (DiDa), Università degli Studi di Firenze

Giulia Gabriella Sagarriga Visconti è borsista presso il Dipartimento di Architettura (DiDa), Università degli Studi di Firenze

Disegno a matita delle proposte per la formazione di loggiato a riqualificare il fronte mare e per il riordino delle volumetrie su piazza Monte Alla Rena mediante la realizzazione di portici e altane. Francesco Collotti, 2022. © Francesco Collotti